

# Dante e il sentiero iniziatico

ALFREDO STIRATI



**D**a sempre, sia in Italia sia all'estero, Dante Alighieri suscita uno straordinario interesse, e non solo tra gli studiosi. Non a caso il suo divin poema, la cronaca puntuale di un viaggio compiuto nell'oltremondo, è l'opera più diffusa e tradotta dopo la *Bibbia*.

In questa sede intendo riproporre un'interpretazione de *La Divina Commedia* e dell'esperienza del suo autore che da alcuni può essere considerata eretica, ma che è stata sostenuta in tempi e luoghi diversi anche da insigni cultori di dottrine misteriche e sapienziali, di nazionalità sia italiana sia straniera, come Dante Gabriel Rossetti, René Guénon, Eliphas Lévi, teosofisti blavatskyani, antroposofi steineriani, simbolisti e neopitagorici.

Condividendo quindi le teorie di questi autori si può sostenere che *La Divina Commedia* non è solo frutto di una fantasia letteraria, seppur di mirabile fattura, ma la trascrizione simbolica e artistica di un'esperienza interiore realmente vissuta dal Poeta nel corso di un'iniziazione ricevuta nell'ambito di un'associazione segreta come quella dei Fedeli d'Amore, di diretta filiazione templare, al cui interno il nostro ha rivestito un ruolo di primaria importanza.

Da vari indizi si può arguire come l'opera e la cultura dantesca riecheggino per molti aspetti i caratteri presenti nella Sapienza tradizionale e nella *Philosophia perennis*.

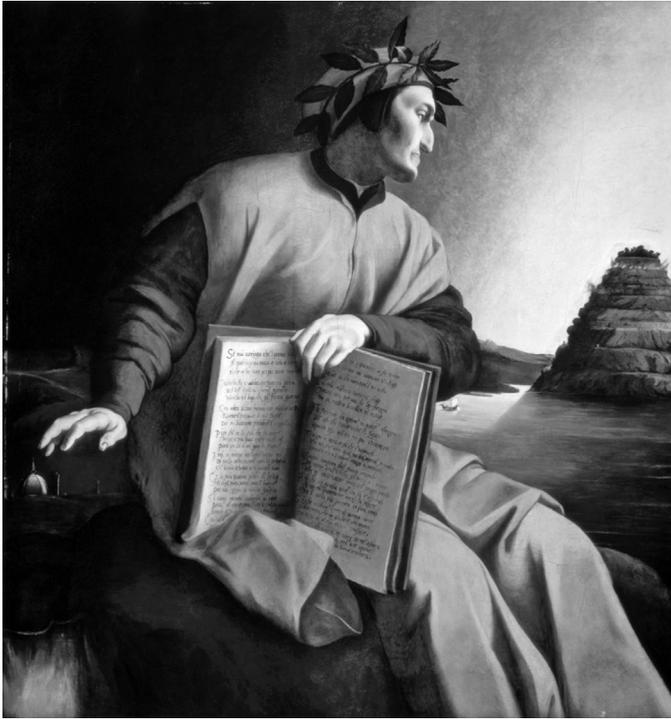
L'impronta esoterica e la perenne ripetitività

della dottrina segreta, sopravvissuta per vie misteriose nel corso dei secoli nonostante le persecuzioni e le censure di cui è stata fatta oggetto, s'infiltrarono nell'Occidente medievale attraverso l'esperienza delle Crociate in Medio Oriente, dove perduravano come retaggio dell'antico Egitto prima e dei Misteri Maggiori praticati nella Grecia classica poi.

Fu così che videro la luce le Scuole misteriosofiche dell'aureo Medioevo, tra cui quelle dei Fedeli d'Amore e dei Templari, da cui Dante ricevette regolare iniziazione a opera di uno Ierofante.

Grazie a tale rito l'iniziato suppliva a una fede cieca nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte fisica con un'esperienza reale capace di fugare ogni dubbio in proposito, esperienza vissuta in uno stato di coscienza consapevole, a differenza dei mistici e dei *medium* che si trovano in una condizione del tutto passiva. Infatti costoro non sono in grado di riferire il contenuto delle loro visioni, mentre il nostro ne registra i vari passaggi, pur avvertendo che le parole umane sono insufficienti a trasmettere al lettore la sensazione dell'*excessus mentis*. Ecco perché nel I Canto del Paradiso (vv. 70-71) Dante dice che "trasumanàr per verba non si porrà". Ciononostante egli s'impegna, caso unico al mondo, a filtrare questa realtà sovrumana che non può essere tradotta in parole, servendosi della razionalità, di immagini simboliche e di allegorie.

*La Commedia* quindi, come ammonisce lo stesso autore nel Canto IX dell'Inferno (vv. 61 e segg.), non va interpretata alla lettera, ma ricorrendo alla facoltà intuitiva di cui sono forniti



*Ritratto di Dante fatto dal Bronzino.*

gli ingegni superiori: “O voi ch’avete l’intelletti sani / mirate la dottrina che s’asconde / sotto il velame de li versi strani”.

La fitta rete di simboli e allegorie di cui è intessuta la *Commedia* va decrittata appunto da chi ne ha la capacità. All’epoca non si poteva essere più chiari, imperando l’Inquisizione, che minacciava il carcere, la tortura e financo il rogo a coloro che osavano discostarsi dai dogmi imposti dalla Chiesa.

Tuttavia, come si può arguire dalla scienza dei numeri, dalla dottrina dei cicli, dai simboli geometrici e alchemici presenti nell’opera, è evidente che Dante ha percorso il sentiero iniziatico grazie a una graduale espansione di coscienza, gli occhi fissi alla meta luminosa, aspirando a una realizzazione completa fino alla comunione col Divino, inteso in modo non antropomorfo, capace di liberare chi avesse accolto il suo appello anagogico dalla schiavitù dei falsi maestri, dai ritualismi esteriori, dai dogmi cristallizzati, da ogni tipo di violenza coercitiva, nonché dai terrori superstiziosi su cui si

fonda ogni tipo di potere tirannico.

È così che si allude alla legge del *karma* e della reincarnazione attraverso la pena del contrappasso e la simbolica ascesa delle Cornici del Purgatorio in un cammino spiraliforme che sospinge il pellegrino sempre più in alto, mostrando l’illusorietà della condanna eterna che appare tale dopo la morte del corpo solo alle anime la cui coscienza è ancora obnubilata dai vizi e dalle passioni terrene.

Dante proclama che la meta finale può essere raggiunta da tutti, purché ci si corregga dall’errore, come fece il figliol prodigo d’evangelica memoria. Non esiste predestinazione e si contesta anche il ruolo della Chiesa come intermedia-ria unica e insostituibile per la salvezza individuale, come testimonia nel III Canto del Purgatorio l’episodio dello scomunicato Manfredi e nel V quello di Bonconte, morti di morte violenta e senza il viatico dei sacramenti, oppure la presenza nei Cieli di Gioacchino da Fiore, la cui dottrina fu fieramente osteggiata dal pensiero clericale.

Riguardo alla possibile affiliazione di Dante

a un'associazione iniziatica, è opportuno ricordare che tra il XIII e il XIV secolo, sia in Francia sia in Italia, fiorirono confraternite come la Massania del San Graal, la Fede Santa, i Fedeli d'Amore e gli stessi Templari, di cui Bernardo di Clairvaux fu strenuo fautore. È forse un caso che Dante lo prenda come guida a conclusione del suo viaggio nelle regioni celesti?

Se questa può essere considerata una prova debole e indiretta, un appiglio di maggior concretezza può essere fornito dalla presenza nel Museo Nazionale di Vienna di due medaglie: una intestata al pittore Guido da Pisa e l'altra con l'effigie di Dante. Ambedue contengono la misteriosa sigla F.S.K.I.P.F.T. che il Guénon spiega: *Fidei Sanctae, Kadosh* (termine ebraico che sta per "consacrato"), *Imperialis Principatus* (attributo del più alto grado conseguito dagli iniziati), *Frater Templarius*.

Ciò si aggiunga ai numerosi riferimenti alla sapienza sacra contenuti nel poema, che un occhio addestrato non può mancare d'individuare, nonostante il velo dei simboli e delle allegorie necessario per stornare i sospetti dell'Inquisizione.

Infine, non foss'altro che per soddisfare la curiosità del lettore, vale la pena di accennare quel che è trapelato circa il rituale e le tecniche adoperate in questo antichissimo rito iniziatico, protetto dal voto del silenzio imposto a chi si accosta ai Misteri.

L'insegnamento era impartito per gradi, a seconda dell'evoluzione dell'individuo; si passava dai Misteri minori a quelli maggiori che permettevano di ricongiungere l'io umano più vivo e profondo, cioè il divino Sé, con l'Uno-Tutto-Assoluto, con l'Origine da cui si proviene e cui si ritorna, attraverso un percorso ciclico scandito da varie esperienze terrene in cui venivano espletate prove di vario genere.

Sotto la guida di un Maestro qualificato o Ierofante il neofita era messo in grado di espandere gradualmente la propria coscienza sui Regni superfisici della Natura.

Egli veniva condotto in un sotterraneo e adagiato in un sarcofago, la tomba in cui l'uomo vecchio doveva simbolicamente soccombere per

intraprendere una nuova vita (la *Vita Nova*), morrendo all'irrealtà prospettata dai sensi fisici (la *maya* dell'Oriente) per rinascere alla Realtà di quelli spirituali.

L'esperienza veniva sempre effettuata in coincidenza con l'equinozio di primavera, data che rappresenta l'inizio della fase evolutiva. Infatti Dante, nel I Canto del poema, cita proprio questa stagione dell'anno, dicendo che il sole si trovava nella costellazione dell'Ariete quando si accinse a uscire dalla selva oscura, simbolo del peccato.

L'iniziando, difeso da un bianco vestito, da una croce e da un cordone consacrato, sperimentava uno stato che può definirsi sogno lucido, attraverso un processo segretissimo nel suo aspetto magico e operativo. Tale stato alterato di coscienza in genere aveva la durata di tre giorni e tre notti, durante i quali il corpo astrale e poi il mentale viaggiavano in dimensioni sottili, permettendo di acquisire lo stato di Adepto e la qualifica di Maestro di Sapienza. Al termine questi veniva risvegliato e riportato alla luce del giorno, consapevole di aver acquisito una condizione interiore diversa, che permetteva al desiderio e alla volontà di connaturarsi all'"Amor che move il sole e l'altre stelle".

È per questo motivo che Dante può a buon diritto essere considerato come il Poeta-Vate dell'epoca attuale, capace di fornire indicazioni vitali e feconde a un'umanità sì tecnologicamente progredita, ma ancora vittima di pregiudizi e superstizioni, mantenuta com'è in uno stato di minorità intellettuale e, quindi, di effettiva inciviltà e barbarie da coloro che ne rallentano il processo evolutivo.

Le barriere stanno cedendo progressivamente e i vincoli allentandosi, vista la disponibilità di molti nei confronti di una crescita interiore o, almeno, ideologica. Ciò induce a ben sperare nei confronti di un'Era Nuova in cui le manovre oscurantiste messe in atto dai cosiddetti Fratelli dell'Ombra saranno rese vane. Costoro non prevarranno di fronte all'irresistibile avanzare della Luce.

*Alfredo Stirati è socio indipendente della S.T.I.*